

Che sta succedendo in Europa? «L'Italia è un problema nella zona euro» ha sentenziato il commissario europeo per gli affari economici e monetari Pierre Moscovici. Con un tweet pungente la 42enne saggista e blogger francese Coralie Delaume gli ha risposto che anche «la Grecia è un problema per la zona euro, l'Ungheria è un problema per l'Unione Europea, la Polonia è un problema per l'Unione Europea... Guardi in faccia la realtà: gli europei sono un problema per l'Europa». Ipse dixit.

LA FORZA DELLA PAROLA

DI FRANCESCO FISONI

Voltaire sentenziava con malizia che «l'eloquenza sacra è come la spada di Carlo Magno: lunga e piatta». Bisogna guardarsi dai nemici giurati del cristianesimo, ma è pur vero che, nella loro feroce sagacia, talvolta c'azzeccano. Confessiamolo allora: si riscontra spesso un problema drammatico di traduzione del linguaggio ecclesiale in forme comprensibili all'uomo della strada. Le parole di certi documenti del magistero hanno talvolta la solennità della scultura neoclassica, esprimono una bellezza razionale, misurata, apollinea, ma proprio per questo fredda e quindi sterile. Potremmo anzi dire che un certo tipo di "ecclesiale" sta alla schiettezza delle parole del Vangelo come il candore della scultura neoclassica stava alle statue greche che voleva imitare, statue che però - senza che i loro autori ne fossero consapevoli - erano coloratissime, proprio come coloratissime erano le parole di Gesù, che intingendo costantemente "il pennello" del suo discorrere in quella variopinta tavolozza che è la natura, ha avuto sempre la capacità di artigliare l'attenzione e la coscienza del suo "pubblico". Sono molteplici i segnali che documentano come la parola conosca ai nostri tempi una sua malattia da stadio terminale.

Consapevoli di questo, i nostri vescovi toscani si sono dedicati con sensibilità alla stesura di una lettera che avrà, ne siamo certi, una grande risonanza nel dibattito culturale italiano. Si tratta de «La forza della parola», documento bello, appassionato, scritto con singolare competenza umanistica. La parola e i modi della comunicazione umana ne sono al centro. Il grande ispiratore è don Lorenzo Milani. Il suo magistero, le sue idee sulla lingua e sulla formazione umana si riflettono su tutta la struttura dello scritto: la parola che fa eguali e l'obbligo morale di restituirla ai poveri, il rischio di usarla come arma di distrazione di massa, ma anche la parola che incanta, accarezza e guarisce. Un testo che potrebbe far scaturire una salutare riflessione sulla necessità di avviare una "raccolta differenziata" delle espressioni oggi in uso nelle nostre Chiese: "momento agapico", "esercizio di prossimità", "dimensione sponsale", ecc. Tutte locuzioni di quella specie di neo-lingua che è appunto l'ecclesiale, sorta nel mondo cattolico dopo il Concilio Vaticano II, e che risulta il più delle volte totalmente incomprensibile a chi è lontano dalla fede. Era anche da sintomi come questo che T. S. Eliot intuiva che non era il mondo ad aver abbandonato la Chiesa, ma la Chiesa ad aver abbandonato il mondo, mentre un genio della teologia come il cardinal Yves Congar ironizzava sul fatto che "in Francia, nonostante oltre 30 mila prediche ogni domenica, c'è ancora fede". Il linguaggio di un Papa Francesco invece, che il documento richiama a più riprese, è rivoluzionario anche in questo senso, perché non decolla mai verso cieli mitici e mistici ma esprime la concretezza dell'«ospedale da campo», l'unico presidio davvero necessario per quella forma di malattia dell'anima che si esprime oggi con la corruzione della comunicazione umana.



Monsignor Marangoni alla Giornata dei catechisti

La catechesi in cammino

DI DON FRANCESCO RICCIARELLI

Tra gli appuntamenti che caratterizzano la ripresa del cammino pastorale ordinario dopo il periodo estivo, il Convegno catechistico diocesano è uno dei primi e dei più partecipati. Giunto alla sua 47ma edizione, quest'anno l'incontro dei catechisti ha adottato una formula nuova: non più una due giorni ma un unico pomeriggio, giovedì 13 settembre a San Romano. Nell'introdurre i lavori, mons. Migliavacca ha ricordato che «un laboratorio dedicato alla catechesi sta attualmente lavorando e dovrebbe portare le proprie conclusioni per il mese di gennaio. Quindi - ha anticipato - anche le tappe future del Convegno catechistico potranno conoscere elementi di novità». Relatori dell'evento di San Romano sono stati mons. Renato Marangoni, vescovo di Belluno-Feltre, e don Roberto De Nardin, suo collaboratore come direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale Giovanile. Una realtà, quella della diocesi di Belluno-Feltre, che recentemente ha stretto un legame speciale con la nostra Chiesa. I giovani bellunesi, infatti, lo scorso agosto hanno compiuto il pellegrinaggio verso Roma partendo proprio da San Miniato. Mons. Marangoni ha esordito citando una frase che papa Francesco pronunciò il 16 settembre 2016, in occasione di un corso di formazione per i nuovi vescovi: «Oggi si chiede troppo



frutto da alberi che non sono stati abbastanza coltivati. Si è perso il senso dell'iniziazione, e tuttavia nelle cose veramente essenziali della vita si accede soltanto mediante l'iniziazione». Un tema, quello dell'iniziazione, che si è affacciato più volte nell'intervento di mons. Marangoni: «Il modo di credere è cambiato», non possiamo più definirci semplicemente credenti o non credenti, ha detto: «Per ciascuno di noi la vita di fede è una traiettoria complessa». È ormai scomparso il cosiddetto catecumenato sociale, che faceva sì che in passato si arrivasse in parrocchia già cristiani, quando tutta la vita sociale era già un catecumenato. «Oggi la vita cristiana è un tirocinio - ha notato il relatore - un'iniziazione che non riguarda soltanto i ragazzi». È tramontata l'illusione che i catechismi possano bastare a

risolvere il problema della comunicazione della fede, un'illusione che ha fatto sì che la catechesi diventasse il «cireneo della pastorale» e restasse l'unico reale percorso d'iniziazione alla fede, limitato ai bambini e agli adolescenti. Don Roberto De Nardin è intervenuto per prospettare un percorso diverso, a partire dall'esperienza esemplare vissuta con i ragazzi in cammino verso Roma. I contenuti proposti ai giovani pellegrini sono stati delle domande fondamentali: Chi sono io? Cosa lascio? Da dove vengo? Per chi sono io? Gli accompagnatori non hanno dato loro delle risposte precostituite, ma hanno abitato le domande. Don Roberto ha parlato di un atteggiamento di profondo ascolto, di condivisione, dell'esperienza formativa del camminare insieme.

«La vita cristiana è un cammino - ha detto - che ci implica nella misura in cui abitiamo le domande che ognuno porta con sé». Il vescovo Marangoni ha ripreso da qui il suo intervento, richiamando l'esigenza di una fede esperienziale. Richiamando il concetto usato da mons. Franco Giulio Brambilla dell'Esodo come metafora dell'educare, ha ricordato che il lavoro educativo consiste in un continuo essere iniziati alla vita, riprendere il cammino. Per questo, ha osservato, non bastano gli incontri sistematici di catechismo: ci vogliono un ambiente e un tempo in cui la persona è chiamata a reinterpretare e ad esprimere creativamente la propria fede. «Sempre più importante è far fare ai giovani l'esperienza di un cristianesimo messo in pratica. Solo dopo viene la catechesi, per comprendere meglio il senso di quello che si è vissuto». Mons. Marangoni si è infine soffermato sull'*Instrumentum laboris* del prossimo Sinodo: «I giovani - ha detto - ci stanno offrendo parole nuove per dire il vangelo. Siamo disposti ad accogliere l'esperienza di una Chiesa dei giovani? Solo loro possono dirci un frammento di Chiesa che ancora non possediamo, che ancora non abbiamo scoperto. Siamo disposti a scoprire il volto del "Gesù dei giovani"? La Chiesa - ha ribadito - si fa con i giovani, permettendo loro un reale protagonismo e non mettendoli di fronte a un "si è sempre fatto così"».